

Esordendo con questo mio povero lavoro io dichiarava che mi accingeva a scrivere una pagina di storia importantissima sotto l'aspetto artistico industriale. Ebbene, io ho tenuta la mia promessa, cosicchè chi ebbe la pazienza di leggere, avrà veduta la celebre arte dei vetri soffiati, nata, cresciuta e perfezionata in queste lagune e segnatamente a Murano, volgere a decadenza, brillare, per qualche istante di nuova luce, e poi un'altra volta decadere più fatalmente e quasi morire, quindi risorgere e rivivere di nuova vita in tutte le sue parti. Laonde ho passato in rassegna gli sforzi, gli studi, i sacrifici di quegli animosi che tentarono o posero in atto sì nobile impresa, ho ricordato nomi, persone, fatti ed avvenimenti, in una parola tutto quello che la penna di uno storico veritiero ed imparziale doveva ricordare per conseguire il compito che si era proposto. Di lodi non sono stato avaro, e dacchè mio fine principale era di porre in evidenza la realtà delle cose, ho dato il merito a chi doveva darlo, e quindi ho parlato francamente e con ogni candore senza doppiezza, senza ipocrisia, senza esagerazione, senza secondi fini, perchè sento di amare l'arte per l'arte, la verità per la verità, tanto più che non ispero, nè vagheggio alcun favore, alcun premio, salvo che quello della coscienza e di essere utile in qualche modo al mio paese. Ognuno dunque non straniero alle cose nostre avrà trovato la mia narrazione conforme alla verità, e meglio l'avrà trovata tale chi ebbe ed ha parte nella fabbricazione dei manufatti che prestarono argomento a questo mio scritto. Il quale forse per parte di qualcuno susciterà contro di me recriminazioni ed accuse: e lo sia pure. Per parte mia, torno a ripetere, non ho scritto per soddisfare il genio, gl'interessi e le ambizioni private di nessuno, io ho scritto per l'onore e per l'interesse dell'arte, di Murano, di Venezia, d'Italia. Tutti gli onesti quindi, tutte le persone leali, amanti veramente della patria, dell'arti e dell'industrie nazionali, sapranno valutare quest'umile mia fatica, non per quello che è in sè stessa, che confesso essere poca cosa, ma per i fini nobili ed alti a cui mira. Così mi doni Iddio il grande favore di potere in progresso dettare un'altra di queste pagine,